

IL RACCONTO

# New entry e classici i gioielli del Fai valgono una coda

di Simone Mosca

La coda di zona è storicamente quella che si allunga dal 1959 tutti i giorni (in media 2500 persone) in piazza Tricolore per la mensa dei poveri dell'Opera di San Francesco. All'improvviso di fianco, in via Kramer, ne è spuntata un'altra ieri quasi equivalente, con gente in fila al 23 che saltava pure il pasto in attesa di scoprire la nuova sede, inaugurata nel gennaio 2023, di Dolce & Gabbana Beauty. Cioè gli uffici oltre lo sfarzoso dove da oltre un anno 150 persone progettano i profumi e i cosmetici marchiati dalle iniziali del celebre duo di stilisti.

Sono stati ricavati all'interno del monastero benedettino del Santissimo Sacramento sorto a metà Ottocento e che restaurato in seguito ai bombardamenti del '43 ancora ospita nell'ala ovest cinque suore di clausura (riparate da vetri oscurati), intonso all'esterno, imboccando l'ingresso ci si infila in un kubrickiano corridoio bianco e nero fatto rivestire di quarzite e marmo di Candoglia. Lo stesso di cui è fatto il Duomo e dal Duomo, nell'ambito dell'i-

*Gli spazi di Dolce & Gabbana beauty in via Kramer, il Salone dei Tessuti in via San Gregorio che fu tempio di Galtruccio*

niziativa della Veneranda Fabbrica "Adotta una statua", viene in prestito un Sant'Ignazio scolpito tra il 1811 e il 1812 da Pietro Ferroni. L'opera chiude la perfetta prospettiva da spot pubblicitario del corridoio, la verità è che nei gruppi ci si distrae spesso e non si fa che fantasticare sull'armadio delle suore. «Ma si saranno fatte regalare delle velette, dei pizzicanti?» ride con un'amica lide Fiore, ex commerciante abitante di Lambrate, 72 anni, che a tono con l'esclusivo tour tra sacro e profano, indossa un castigato spolverino marrone vecchia scuola esibendo un ciuffo tinto di viola.

L'edizione 32 delle giornate Fai di



primavera ha aperto in tutta Italia 750 luoghi sparsi in 400 città che anche oggi terranno aperte le porte, con un occhio di riguardo per gli iscritti al Fondo per l'ambiente cui spesso sono riservati gli ingressi (orari e modalità su [giornatefai.it](http://giornatefai.it)). In Lombardia i beni da esplorare sono 129, 10 (12 includendo la provincia) quelli a Milano. Dove, per molto

merito del Fai, è ormai un grande classico il Pirellone, perenne campione di pubblico, e dove però si riesce sempre a trovare qualcosa di mai visto prima. Così anche stavolta ecco le novità, per la precisione tre, tra cui appunto Dolce & Gabbana, azienda che celebra così l'ingresso tra gli sponsor ufficiali Fai.

A occhio, sembravano sin dalla

I volontari guidano i visitatori. Antonio, studente di medicina  
"Amo molto questa città, spiegarla è un modo per dimostrarle affetto"



## Porte aperte

Persone in coda per la visita alla caserma dei carabinieri dietro San Sepolcro. Sopra la sede di Dolce e Gabbana in via Kramer e, in alto, il Salone dei Tessuti in via San Gregorio

matinata proprio le new entry le mete destinate a conquistare il podio degli indirizzi più ambiti. Per la conferma si dovrà tuttavia attendere la serata di oggi quando verranno diramate cifre ufficiali. Evidente forse più del solito è il contributo delle migliaia di volontari dispiegate sul campo, ad esempio Bruno D'Arrigo, trentenne palermitano

che con la coccarda arancione d'ordinanza in via Kramer è solo uno dei tanti ciceroni. «Faccio il grafico, sono qui da dieci anni, oggi insegno allo Ied dove ho studiato. A questo turno ho avuto una certa fortuna, sono comodo visto che vivo in Porta Venezia».

Sempre sotto il segno della moda cade in via San Gregorio 29 il Salone dei Tessuti, magnifico spazio al piano terra del palazzo neogotico che Galtruccio, famosa firma nata in Lomellina a fine Ottocento e cognome sulle vetrine un tempo più ammirate sotto i portici della Galleria, si regalò nel 1925. Oggi ospita perlopiù generici eventi andando in affitto, fu tempio esclusivo di ricerca e sviluppo sartoriale, défilé, quartier generale di amministrazione e tesoreria tra cassaforti a maniglione e postazioni in legno in stile bancario. «Sinceramente se non ci fossero i bozzetti degli abiti somiglierebbe più a una banca stile western, un set da rapina» scherza Antonio Terzi, studente di medicina, iscritto al Fai da due anni, aspirante volontario. «Amo molto questa città, sono convinto un modo migliore per conoscerla ed evolvere il mio affetto

*Tutto pieno nel Palazzo del Banco di Roma, in via delle Poste, realizzato dall'architetto Scoccimarro. E si accende d'azzurro*

possa essere spiegarla. Oltre la mondanità, le week, andando al cuore di quel che ne costituisce le fondamenta culturali».

In centro poca gente a Palazzo Marino, tutto pieno a Palazzo del Banco di Roma, in via delle Poste dietro a piazza Affari realizzato dall'architetto Cesare Scoccimarro tra il '39 e il '40 in moderato stile littorio. Si accende d'azzurro all'interno nelle scale elicoidali in bisazza. In cima regala da una sterminata terrazza la vista vicina del centro. Adele e Mario Bugatti, fidanzati, quasi toccano con mano il lungo della Vela. «Quanto al metro?».

Foto: G. B. / G. B. / G. B.